

Fil_Armonia, in italiano, è una parola inventata. Il significato, però, è chiarissimo ed esprime l'amore per l'ideale classico di un mondo musicalmente ordinato, prima dello «strappo nel cielo di carta» di pirandelliana memoria, prima della sua demitologizzazione e disincanto, prima che la cupola metafisica che un tempo ricopriva l'umanità scomparisse e all'uomo non restasse che far crepitare le sue ciance in un Universo infinito (L. Spitzer).

Non si tratta di nostalgia del tempo perduto, della perdita innocenza di un'età «in cui nessuna parola era stata prostituita, in cui il lavoro era sempre gioioso e l'amore non proiettava dal suo corpo luminoso l'ombra dell'invidia» (M. Zambrano); si tratta di recuperare, senza cadere nella superstizione e in certe forme di decadente sentimentalismo, il senso profondo dei rapporti tra *musica humana*, *mundana* e *instrumentalis*, secondo le fortunate definizioni di S. Boezio nel suo *De institutione musica*, intesi come equilibrio dell'essere umano con se stesso e con la natura, come riconciliazione di microcosmo e macrocosmo, come profonda connessione di ogni cosa. E davvero questa riconciliazione sembra quanto mai necessaria oggi. Dopo due anni dall'inizio della pandemia di COVID-19, con i *lockdown*, il distanziamento sociale, le mascherine, i vaccini, le polemiche politiche, le conseguenze economiche, l'incertezza per il futuro, oggi la guerra esplosa in Ucraina, ai confini dell'Europa, incrina ancora una volta le nostre sicurezze, e ancora una volta dobbiamo interrogarci sul senso della nostra identità, non solo culturale, dobbiamo chiederci *chi siamo* e *chi vogliamo essere*, pena la definitiva decadenza delle nostre società e l'inevitabile irrilevanza storica che ne conseguirebbe.

John Dryden nella sua "A Song for St. Cecilia's Day" del 1687, commissionata dalla *Musical Society of London* e due volte messa in musica – da G. B. Draghi e poi da G. F. Handel –, sviluppa poeticamente una visione del mondo di matrice pitagorica in cui il suono di una divina armonia crea l'intero universo, mettendo in moto le sfere celesti che così intonano la loro lode al creatore; inoltre, come notato da J. Hollander nel suo saggio "The Untuning of the sky: Ideas of Music in English Poetry, 1500-1700", è sempre attraverso la musica che, lo leggiamo proprio nell'ultimo verso della poesia, si compie anche il processo opposto, quello della fine del mondo: *music shall untune the sky*, la musica scorderà – nel senso tecnico-musicale di far perdere l'accordatura - il cielo. Il potere e la funzione che Dryden assegna alla musica si inseriscono in un filo rosso che percorre tutta la nostra storia: dalle considerazioni etico-politiche di Platone («non si hanno cambiamenti nella prassi musicale senza cambiamenti politici») alle *Confessioni* agostiniane («talvolta mi sembra di attribuire ad esse un rispetto eccessivo, eppure sento che, cantate a quel modo, le stesse parole sante stimolano il nostro animo a un più pio, a un più ardente fervore di pietà, che se non lo fossero; tutta la scala dei sentimenti della nostra anima trova nella voce e nel canto il giusto temperamento e direi un'arcana, eccitante corrispondenza»); dall'abbandono rinascimentale dell'astrattezza razionalistica e moralistica del Medioevo in favore di una concezione in chiave psicologica (scrive Adamo di Fulda: «Per molte ragioni appare chiaro che la musica è di non poca utilità agli stati. Primo fine è di piacere; infatti l'animo umano [...] ha bisogno di un qualche diletto che lo conforti, senza il quale non può quasi vivere») alla visione romantica della musica come linguaggio privilegiato e strumento di conoscenza (per es. W.H. Wackenroder: «la musica dipinge sentimenti umani in maniera sovrumana [...] perché parla un linguaggio che noi non conosciamo nella vita corrente, che non sappiamo né come né dove abbiamo appreso, che si può conoscere solo come il linguaggio degli angeli»).

Con Fil_Armonia facciamo nostra questa secolare tradizione culturale, convinti che la musica possa contribuire a sanare il nostro mondo *scordato* con il suo potere curativo – la musica è ormai stabilmente presente negli ambienti ospedalieri, per trattare asma, autismo, depressione, per calmare i pazienti durante gli interventi chirurgici e aiutare i dottori che li eseguono a concentrarsi –, perché aiuta a migliorare la capacità di ascoltare, antidoto essenziale ai processi di polarizzazione, e contrasta la tendenza alla compressione del tempo, proponendo così i valori dell'attenzione e della pazienza, e perché nel suo essere un atto creativo può opporsi,

simbolicamente ma non solo, alle forze distruttive – la guerra ne è la quintessenza - e rivelare un terreno fecondo sul quale intraprendere percorsi di trasformazione.

La musica del resto ha storicamente un rapporto privilegiato con la nozione di armonia: il suo significato, nella scuola pitagorica è prima di tutto metafisico, perché indica l'unificazione dei contrari: «l'armonia nasce solo dai contrari; perché l'armonia è unificazione di molti termini mescolati e accordo di elementi discordanti» (Filolao). Questa concezione, però, unita alla dottrina del numero trova, per i pitagorici, la sua più perfetta espressione proprio nella musica. Certo, si tratta, di un concetto astratto, che non coincide col modo in cui la musica viene comunemente intesa ma, poiché i rapporti tra suoni possono essere espressi numericamente e tali rapporti musicali esprimono la natura dell'armonia universale allora i rapporti tra i suoni possono essere assunti come modello della stessa armonia universale (E. Fubini). Insomma, con i pitagorici scopriamo che la musica manifesta un'intelligenza entro cui siamo e pensiamo, che regola la realtà secondo un principio unificatore e ordinante e che, quasi immediatamente, ci proietta verso una inesauribile ulteriorità e trascendenza: è il mistero, l'essere umano che sa di non sapere, che sa di non sapere della nascita, della vita e della morte sua e di tutte le cose ma che nel tempo e nello spazio vede ogni cosa nascere, vivere e morire e nel pensiero coglie la loro eternità; è un pensiero originario che contrasta la pretesa autonomia e la libertà assoluta dell'uomo, e costituisce un freno all'individualismo imperante, assoluto, onnipotente, senza limiti di spazio e tempo, di desideri e volontà (M. Veneziani).

È il ritorno di una dimensione del reale ineliminabile ma rimossa le cui forme storico-culturali sono transeunti e quindi soggette a un irreversibile declino, ma rimandano tutte a una costante: la consapevolezza, senza cessare di essere umani, di un di più, di un oltre, di un mistero, di un ignoto, di un qualcosa in noi che trascende la nostra natura biologica, di un qualcosa fuori che non coincide con il mondo spazio-temporale. Su un piano antropologico si può parlare di dimensione spirituale della realtà, di un dinamismo inarrestabile (lo spirito, pneuma, ātman, tao, vita eterna), oltre l'attitudine cripto-depressiva di chi esclama: «è tutto qui!». La memoria di questa infinita ulteriorità, la platonica anamnesi o reminiscenza, ci può salvare da ogni idolatria, religiosa, economica, politica, ideologica, scientifica. A patto, però, che si rinunci alle vecchie visioni sostanzialistiche (materia e spirito, dio-uomo-mondo) aprendosi a quella consapevolezza della realtà come relazione dinamica, radicale relatività, universale interdipendenza e interazione di tutte le cose, o meglio di tutti i processi e gli accadimenti, unità fondamentale che non viene eclissata dall'innumerabile varietà degli esseri. Si tratta di immergersi nella relazionalità come tale, nell'interazione che è la realtà in quanto polare, dove i poli non sono sostanze. Aprirsi a questa prospettiva significa uscire dall'incantamento che ci spinge ad accettare la cornice entro la quale viviamo oggi come se fosse universale, naturale e razionale e contribuire a un processo di rimitizzazione, ovvero di creazione di un nuovo mito, che possa fornire un'alternativa di senso e la forza attrattiva e contagiosa di un grande ideale e possa così rifondare il rapporto con noi stessi, gli altri e il mondo (G. Cognetti).

Fil_Armonia nasce per e grazie alla Certosa di Firenze, uno di quei luoghi in cui, appena varcata la soglia, si avvertono storie secolari di cultura, tradizioni, pensiero, meditazione e spiritualità. Il complesso monastico, occupato dai Certosini fino al 1958 e dai Cistercensi fino al 2017, è oggi affidato alla Comunità di S. Leolino che vi promuove iniziative in cui la ricerca della bellezza – dell'arte, della musica e della letteratura – possa unirsi alla sapienza spirituale per dare un nuovo slancio a una struttura così carica di vita e per rispondere alle mutate situazioni del nostro tempo. Il monastero, che nell'immaginario fiorentino, quasi identifica la frazione del Galluzzo, la parte più meridionale del comune nel Quartiere 3 - fino a poco tempo fa finanche il vicino casello autostradale era a esso dedicato - prende il nome dall'antico Ordine dei Certosini, fondato intorno al 1084 e il cui ideale consiste nella ricerca di Dio in solitudine attraverso un genere monastico di vita nuovo e affascinante che è a metà strada tra l'eremitismo e la vita di una vera e propria comunità religiosa. Lo sforzo della Comunità di S. Leolino, impegnata anche sul fronte dell'insegnamento e presente nel dibattito culturale del nostro tempo attraverso la rivista "Feeria. Rivista per un dialogo tra Esodo e Avvento" e la casa editrice Edizioni Comunità di S. Leolino, è non soltanto quello di salvare il complesso monumentale da un destino, apparentemente segnato,

di abbandono ma di attribuirgli una funzione diversa da quella che ha avuto in passato, pur nella continuità ideale. Questo tentativo è, in effetti, in linea con la volontà del fondatore della Certosa di Firenze: Niccolò Acciaiuoli, nell'incipiente fermento dell'Umanesimo fiorentino del XIV secolo, voleva accanto alla Certosa uno studio per studenti laici in teologia, diritto canonico e filosofia per farne un luogo, oltre che di grande preghiera contemplativa, anche di ricerca e di promozione degli ideali umanistici e culturali del suo tempo. La Filharmonie ha deciso di condividere questo sforzo, inizialmente attraverso la realizzazione di singoli progetti, e dal 2022 con una collaborazione strutturata e di carattere continuativo che, riteniamo, possa riportare la Certosa di Firenze al valore che la sua storia e la sua bellezza le attribuiscono.

Il luogo, inoltre, appare quanto mai appropriato per un altro grande tema di Fil_Armonia: l'ecologia. La nozione di inquinamento è comunemente associata alle alterazioni ambientali, dovute a fenomeni di antropizzazione, riguardanti l'aria e l'acqua con specifico riferimento alla questione del riscaldamento globale. Sfortunatamente, il problema dell'inquinamento riguarda molti altri aspetti della realtà: tra questi, in un'età come la nostra in cui il dominio degli aspetti visivi è ormai assoluto, nonostante le molteplici e continue denunce inascoltate da decenni, c'è la dimensione sonora, il cosiddetto inquinamento acustico. Tale inquinamento può provocare danni psicologici, forte stress alle persone che ne sono continuamente sottoposte e far emergere numerosi disturbi del sonno e veri e propri danni fisici come l'ipoacusia o problematiche cardiovascolari. Non mancano inoltre, gli effetti sul mondo animale: il rumore aumenta innaturalmente i tassi di mortalità perché altera i meccanismi di ricerca e fuga tra predatori e prede, interferisce con la riproduzione e l'orientamento e contribuisce a perdite di udito permanenti. Alla fine degli anni Sessanta R. M. Schafer fonda il progetto di ricerca internazionale *World Soundscape Project* (WSP) che aveva per scopo quello di trovare soluzioni per un paesaggio sonoro (*soundscape*) in equilibrio dal punto di vista ecologico, dove la relazione tra la comunità degli esseri umani e il suo ambiente sonoro è in armonia. Tale progetto fu l'inizio di quella disciplina che si chiama ecologia acustica, oppure ricerca ecoacustica o *soundscape studies*, e che si occupa di studiare le relazioni, mediate dal suono, tra gli esseri umani e il loro ambiente. Tra l'altro, uno dei suoi testi più importanti sull'argomento è *The Tuning of the World* del 1977 che, per vie diverse, ci riporta alla poesia di Dryden e al saggio di J. Hollander. Le attuali conclusioni di questi studi ci richiamano alla necessità di migliorare il paesaggio sonoro almeno in due modi: aumentando la competenza sonologica attraverso attività che portino, specialmente le nuove generazioni, alla consapevolezza del suono; ripensando la progettazione delle aree urbane e non solo in modo da integrare questa nuova consapevolezza e ridurre le cause di rumore. La Filharmonie, insieme alla Comunità di S. Leolino, con la progettualità condivisa presso la Certosa di Firenze si inserisce con determinazione nello sviluppo di questa nuova e importante sensibilità proponendo una serie di eventi in un luogo che di per sé sollecita una riflessione sull'argomento, avendo per secoli ospitato i monaci certosini che facevano del silenzio il metodo principale di relazione con la propria individualità, la comunità e il mondo, e il cui programma è basato interamente su un repertorio che, sebbene in modi diversi, vuole stimolare capacità come la concentrazione e la mitezza. La Filharmonie raccoglie così la sfida lanciata da Schafer, senza sottovalutarne la dimensione in quello che possiamo tranquillamente definire come il secolo più frenetico e rumoroso mai esistito: quella di chiedere all'*homo urbanus* di fermarsi e ascoltare.

Il programma del festival è stato concepito in stretta relazione con le tematiche citate e con il luogo, con la sua storia e la sua vocazione ed è articolato in due conferenze e sei appuntamenti musicali. La prima conferenza, attraverso gli interventi di A. Batisti e C. Sisi, è dedicata al rapporto tra musica, arte e spiritualità nel Novecento; la seconda vedrà G. Cognetti, D. Spini e C. Mezzasalma affrontare il cuore tematico di Fil_Armonia, cercando di approfondire la nozione di spiritualità e di fornire un profilo storico dei suoi rapporti con la musica della tradizione classica europea. Nel concerto d'apertura E. Checchini (clarinetto), C.F. Schoetensack (violino), S. Aioli (violoncello) e M. Fuochi (pianoforte) eseguiranno il "*Quatuor pour la fin du temps*" di O. Messiaen, uno dei brani più importanti della musica da camera del ventesimo secolo: scritto nel campo di prigionia Stalaag VIII-A nei pressi di quella che ai tempi era la città tedesca di Görlitz e ispirato direttamente all'Apocalisse di Giovanni nel Nuovo Testamento affronta, con una prospettiva estremamente originale, il

problema del tempo. A. Bogni al violino e G. Bruni al pianoforte ci accompagneranno, con un programma di perle rare del repertorio novecentesco e contemporaneo, in un viaggio attraverso l'oscurità e la luce, il dolore e la gioia, l'azione e la contemplazione, il presente e il futuro nel tentativo di recuperare, dopo le troppe dissoluzioni del secolo scorso, un nuovo orizzonte di senso. Il Trio Ferracci-Canfailla-Farkas indagherà la dimensione della relazione, prima facendoci attraversare i *luoghi ritrovati* di T. Adés – l'acqua, la montagna, i campi, la città – e poi con il *"Trio per pianoforte e archi N.2"* di D. Shostakovich, una delle più toccanti e poetiche testimonianze di amicizia nella storia della musica fatta con un linguaggio che fonde mirabilmente alcuni elementi del classicismo con le istanze della contemporaneità. Il forte legame tra le opere di J. S. Bach e la vita e l'arte di P. P. Pasolini darà vita a uno spettacolo originale e multidisciplinare, a cura di A. De Rosa e con A. Bruni e il DUOroboros, in una serata all'insegna delle emozionanti atmosfere suggerite da uno degli artisti che ha segnato la storia del Novecento e di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. L'appuntamento successivo sarà l'esecuzione del mio nuovo album per pianoforte solo *Spring Will Come*: i suoi brani si presentano come meditazioni, spazi uditivi in cui poter risiedere con le proprie emozioni e i propri pensieri, nel tentativo di sfruttare il potere curativo della musica e di acquisire maggiore consapevolezza di sé in vista di una vita più autentica, intensa e serena. Infine, l'Orchestra La Filharmonie, diretta da N. Keshavarzi, coronerà la manifestazione con un concerto, frutto di una residenza artistica presso La Certosa di Firenze, in cui ascolteremo un altro modo di rileggere il passato musicale con le *"Antiche danze e arie per liuto"* di O. Respighi, e *"Cantus in memoriam Benjamin Britten"* di A. Pärt e la *"Serenata op. 48"* di Cajkovskij, che ci proietteranno con forza nella nostra interiorità, favorendo così il recupero di quella capacità di ascoltare e di relazionarsi che è il cuore pulsante di Fil_Armonia.

Paolo Cognetti